SCHEGGE DI BENGALA – 152

Domande Papali
Il 30 Novembre prossimo, a Dio piacendo, Papa Francesco metterà piede sul suolo del Bangladesh, per la prima volta in vita sua, per effettuare la seconda Visita Papale della storia; la prima, e finora unica, fu di Papa Giovanni Paolo II, nel 1986! Francesco arriverà dal Myanmar, dopo una Visita di tre giorni, programmata, "in tandem", con la Visita di tre giorni, in Bangladesh; presumo che i politici, e i diplomatici (laici, ed ecclesiastici, Cristiani, Buddhisti e Musulmani...), nel decidere le date, non prevedessero che, nel frattempo, i rapporti fra i due Paesi (che hanno un tratto, relativamente breve, di confine, in comune...) si sarebbero complicati enormemente, a causa del problema dei "Rohingya"!
Chissà che ci abbia pensato, invece, la Provvidenza, mettendo il Papa nei "pasticci", per guidarlo a fare qualcosa, che aiuti a districare la "matassa"?
Nel frattempo, i Cristiani si preparano! Dall'Italia, alcuni mi chiedono se c'è attesa per la sua Visita, anche da parte di fedeli di altre religioni... Posso dire di sì, ma è necessario capirsi bene! Ecco perché ho collezionato alcune domande che mi hanno rivolto, per offrire un'idea delle "attese", che circolano fra la gente comune...
– Ma il Papa, è capo dei Cattolici, o dei "Battisti"?
– È vero che il Vaticano confina con l'Italia? È più grande, o più piccolo?
– Come vi trovate, con un Papa Africano? Ho sentito dire, che viene dall'Argentina...
– Vorrei parlargli direttamente, mi prenota un incontro?
– È lui, che ha fatto costruire una Moschea, in Vaticano?
– In Italia, c'è un Presidente, come da noi, o fa tutto il Papa?
– Ci sono più abitanti in Bangladesh, o in Vaticano?
– È lui, che vi dà i soldi, per convertirci?

Paura
È già buio, e fra poco arriva l'ora della cena! Nel cortiletto, di fronte alla Chiesa, alcuni Parrocchiani chiacchierano, e prendono il fresco, seduti sulla lunga panchina in cemento... Mi trovo al "computer", quando arriva un giovane, con la faccia, tra lo spaventato, e lo stupito! "Padre, c'è un gruppo di «hujur», vicino al cancello, alcuni giovani, e uno o due anziani... Dicono, che vogliono parlare con te!". "Hujur" è termine rispettoso, che indica un Musulmano, solitamente vestito nel tradizionale abito Arabo, che distingue una persona religiosa: calzoni larghi, in tela bianca, tunica bianca, fin quasi al ginocchio, cappellino bianco... Vado, e me li trovo davanti, una quindicina, che si accalcano, per stringermi la mano, mentre uno, che sembra essere il "capo", mi dice che provengono da una "Madrassa" ("Scuola Coranica") del quartiere vicino, e vorrebbero vedere la Chiesa! Appartengono ad una corrente di spiritualità, conosciuta come "tablig", quella che organizza ogni anno un gigantesco Pellegrinaggio, con un milione di partecipanti, proprio vicino a Dhaka... Sono "fondamentalisti", cioè seguono, e vogliono praticare, l'interpretazione assolutamente letterale del "Corano", e hanno per scopo l'"Islamizzazione" di tutti, ma con mezzi pacifici, attraverso la predicazione, e il buon esempio! Inizio a spiegare che cosa è una Chiesa, come preghiamo la Domenica, nell'Eucaristia... Ogni accenno a qualche cosa, o qualcuno, di cui si parla, anche nel "Corano", suscita cenni soddisfatti del capo, o esclamazioni di consenso, seguiti spesso da sguardi perplessi perché, se i nomi quasi sono uguali, in molti casi i contenuti non lo sono, e allora scatta in loro la risposta, che avrei dovuto dare, e non ho dato. Me la dicono – a volte, in Arabo – , delusi di non potermi persuadere: "Ma come, è scritto nel «Corano»!" Poi, viene la domanda, che li preoccupa: "Che sarà di voi? Chi non segue il «Corano», va all'inferno, e voi, che cosa dite?". Il mio tentativo di spiegare si disperde in vari rivoli, rincorrendo altre domande che si accavallano; capisco che, più che spiegare, sto complicando loro la vita! Interviene l'anziano: "Andiamo a vedere la Chiesa, si può?". Chiedo se sono veramente interessati, e un ragazzo mi dice: "Vogliamo vedere, se rispettate il «Corano», o no!". Qualcuno lo ascolta con disappunto, e io mi avventuro in una "lezioncina" storica, per far capire che – essendo la "Bibbia" stata scritta prima del

“Corano”, non poteva né parlar male, né parlar bene, di ciò che è venuto dopo... Il concetto è chiaro, ma difficile da accogliere! “Ma, insomma, ci sarà, o no, per voi, un giudizio? E come sarete giudicati? E cosa troverete all’inferno, o, caso mai, in paradiso?”. Racconto la “parabola” del giudizio finale, “Avevo fame, e mi avete dato da mangiare...”; sembrano interessati, ma non convinti: “Ma il «Corano» dice...”, e soprattutto vogliono sapere come descriviamo il paradiso! Su questo, li deludo proprio, sorvolando sulle pittoresche descrizioni “Coraniche”, e cercando (invano...) di spiegare che non possiamo, semplicemente, proiettare sull’aldilà le cose che conosciamo qui!
Alla fine, apro la chiesa, e accendo le luci, mi chiedono se devono togliere le scarpe: “Sì e, per favore, rispetto!”. Non c’è male, si comportano decentemente, anche quando dico di no alla loro richiesta di avere in regalo una “Bibbia”: “Prima, vi spiego che cosa è, mi ascoltate bene... Poi, se volete, ve la do da leggere!”.
Ci avviamo all’uscita, e m’accorgo, che mentre ero immerso in questa “sarabanda” di domande e risposte, nel cortile era arrivata altra gente: alcune donne, la cuoca, gli studenti di “College”, che abitano con noi, qualche giovanotto, che vive nelle case vicine, due membri del “Consiglio Pastorale”, con il cellulare in mano... Mi guardano, quasi stravolti, mentre esco, circondato dalla piccola nuvola di “hujur” e, finalmente, capisco che sono accorsi, pronti a intervenire per salvarmi! “Stavo rientrando in casa dall’ufficio, e mi hanno avvisato che un gruppo di studenti del «Corano» era entrato da noi...”. Tento di tranquillizzarli, ma restano persuasi che io sia un incosciente! Li ringrazio di cuore, di essersi preoccupati per me... Mi raccomandano di non farlo più, perché – dicono – l’atmosfera, da un anno e mezzo, a questa parte, è cambiata!
Sì, hanno ragione: ora, ben nascosto nel profondo, non c’è più soltanto sospetto, c’è paura!

Dhaka, 3 novembre 2017
Franco Cagnasso